

## Afghanistan I ribelli bombardano Khost

KABUL. Sette persone sono rimaste uccise e nove «gravemente ferite» a causa di un bombardamento con «armi pesanti» a Khost, la città afgana situata a circa 30 chilometri dal confine con il Pakistan, che tra il novembre dell'87 ed il gennaio di quest'anno fu al centro di una dura battaglia tra i mujaheddin e le forze sovietico-afgane.

La notizia è stata diffusa dall'agenzia «Tass», in un dispaccio dalla capitale afgana Kabul. «Gli estremisti che continuano la lotta armata contro il governo e la popolazione civile, hanno bombardato con armi pesanti la città di Khost, centro amministrativo del distretto di Khost, uccidendo sette persone e ferendone gravemente nove», scrive la «Tass». «Le bombe hanno danneggiato alcune case ed una moschea».

Sempre secondo la «Tass», «scontri armati» tra gruppi di guerriglieri si sono avuti nella provincia di Bamian. «Almeno venti oppositori sono rimasti uccisi in combattimenti intensi», scrive l'agenzia sovietica, precisando che gli scontri sono stati causati da «contrastanti sulla divisione di un bottino preso alla popolazione civile».

Intanto il presidente afgano Najibullah ha lasciato la capitale sovietica per raggiungere New York, dove prenderà parte ai lavori della terza sessione speciale delle Nazioni unite sul disarmo.

Najibullah si era incontrato sabato con il leader del Pcus Mikhail Gorbaciov, che lo aveva informato dei risultati del vertice con Reagan. I due leader, secondo quanto aveva riferito la «Tass», si erano scambiati i propri «punti di vista» sulla situazione afgana.

## Elezioni in Francia Un massiccio astensionismo caratterizza il primo turno delle «politiche»

# Non ha votato un francese su tre

I socialisti ruotano intorno al 38-39 per cento dei suffragi mentre la maggioranza uscente resiste bene, bocciata d'ossigeno per i comunisti e marcia indietro del Fronte nazionale. Queste le prime proiezioni sulle elezioni legislative di ieri in Francia. Consultazioni che hanno registrato un massiccio astensionismo: un francese su tre non è andato alle urne. Domenica prossima ballottaggio.

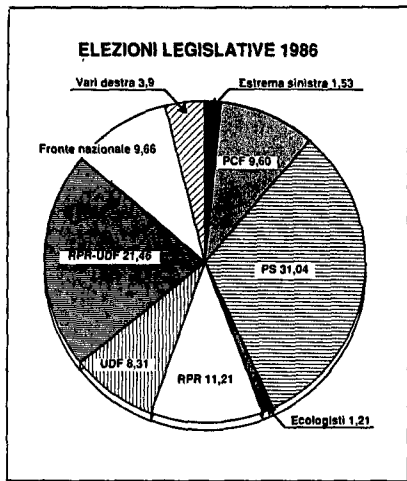
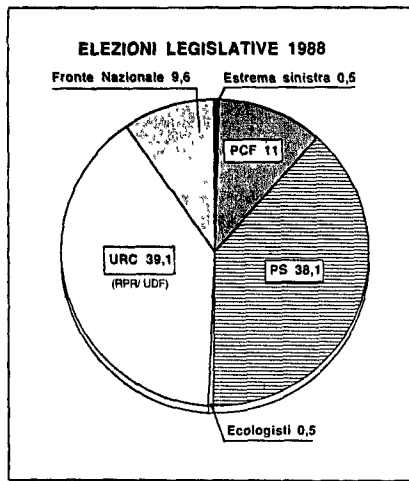
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Le prime proiezioni, alle 20 in punto su tutte le reti televisive e radiofoniche, giocano sui decimi di punto. I socialisti riportano un risultato suntuoso, ma un po' sotto le entusiastiche previsioni che li davano oltre il 40 per cento dei consensi. Sembrano ruotare attorno al 38-39, cifra che comunque gli consente di battere il record storico del 37,4 riportato nelle legislative dell'81. La maggioranza uscente resiste bene, pur perdendo sull'81 e sull'86, e si attesta attorno al 39%. I comunisti possono finalmente tirare una bocciata d'ossigeno: l'inarrestabile emorragia sembra tamponata. Recuperano tre-quattro punti sui 6,7 delle proiezioni presidenziali, raggiungendo il 10%, e riconfermano così il risultato di due anni fa. Il Fronte nazionale la invece marcia indietro rispetto a un mese fa, ricasando a quota 10% dai quasi 15 delle presidenziali. In termini di seggi, dopo il secondo turno di domenica prossima, gli stessi primi sondaggi prevedono: dai 280 ai 315 per i socialisti (sarebbe la maggioranza assoluta quasi

assicurata, visto che i deputati sono 577), dai 240 ai 300 per l'Urc, dai 10 al 15 per i comunisti, una decina per il Fronte Nazionale. Come previsto i gruppi parlamentari di queste due ultime formazioni politiche, a causa della legge maggioritaria, spariscono, visto che sono necessari trenta deputati per costituire una formazione ufficialmente riconosciuta. Siederanno in aula a titolo personale.

Come si disporranno i rapporti di forza nel secondo turno delle legislative? Sembrano avvantaggiati i socialisti, considerato che godranno dell'appoggio comunista là dove sarà necessario, e che l'Urc non può consentirsi patteggiamenti con il Fronte Nazionale. Si ripeterà inoltre - bisognerà vedere in che misura - la collocazione di molti elettori centristi, che anziché votare per un candidato neogollista, magari troppo attento all'elettorato di Le Pen, sceglieranno quello socialista.

L'astensionismo, che si è verificato nell'ordine del 32%, ha penalizzato soprattutto la



destra e l'estrema destra. È una prova in più che il voto a Le Pen ha avuto un carattere fortemente protestatario, e che una volta espresso alle presidenziali, non ha avuto un seguito politicamente conseguente. Il primo commento della maggioranza uscente di centro-destra è stato affidato all'ex ministro dell'Economia e delle Finanze Edouard Balladur, che infatti ha rivolto un appello agli elettori affinché partecipino in forze allo scrutinio di domenica prossima. Il centrodestra ha qualche

chance di confermare la sua preponderanza parlamentare, ma appare fortemente minorato al suo interno. I centristi sembrano attendere soltanto il «tempo gentiluomo» per avvicinarsi all'area di governo con i socialisti e abbandonare la lunga stagione di convivenza con gli eredi del gaullismo. Giscard d'Estaing, risorto a nuova vivacità politica dopo la sepoltura di Chirac alle ultime presidenziali, ha dichiarato ieri sera: «Bisogna che i francesi confermino al secondo turno la loro volontà di

## Fidel Castro: libererò i prigionieri politici

In una lettera all'arcivescovo di New York, il cardinale John O'Connor, il presidente cubano Fidel Castro (nella foto) ha annunciato di voler liberare 385 dei 423 prigionieri politici detenuti a Cuba. Lo ha riferito ieri il «New York Times», precisando che il cardinale non ha però fornito l'elenco dei nomi. Le 44 persone che rimarranno in carcere, ha spiegato Castro nella lettera, sono accusate di delitti gravi e pericolosi e sono in prigione dalla rivoluzione cubana del 1959. Adesso Washington dovrà rispondere alla richiesta del presidente cubano di accoglierli come rifugiati.

## Borken, recuperati altri corpi dalla miniera

Ma sono stati recuperati solo 8 cadaveri, che hanno fatto salire a 45 i morti accertati. Mancano adesso all'appello ancora sei lavoratori, che dovrebbero trovarsi nel settore nord, vicino all'area dell'esplosione. Adesso intanto sono iniziate le polemiche sull'organizzazione dei soccorsi, secondo alcune critiche «condizionali» dalla convinzione che non potessero esserci sopravvissuti.

## Riaperte le frontiere tra Algeria e Marocco

Venti giorni dopo il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra i due paesi, interrotti da oltre 12 anni, si sono aperti quattro posti di confine (due per versante) tra Algeria e Marocco, che hanno iniziato a funzionare dalla mezzanotte di sabato. All'alba di ieri è iniziata l'affluenza dalle due parti. La rottura delle relazioni tra i due paesi era dovuta all'appoggio algerino al fronte Polisario, che combatte il Marocco per il recupero del Sahara spagnolo, sottratto al popolo Sahrawi al momento della decolonizzazione.

## In Nigeria tonnellate di rifiuti tossici europei

ve il quotidiano nigeriano «The Guardian». La Nigeria aveva appoggiato una risoluzione contro i rifiuti tossici e nucleari, adottata all'unanimità dall'Organizzazione dell'unità africana nel vertice di dieci giorni fa. La nuova discarica era autorizzata solo per nove prodotti, «non nucleari, non tossici e non autocombustibili». Ma, secondo quanto riferiscono gli inviati del «Guardian», alcune sostanze producevano un tale calore che gli scaricatori, che pure indossavano speciali guanti, sono rimasti ustionati. Sono stati anche conati 800 fusti di policlorodifenile, considerato «uno dei più tossici del mondo». Altre scorte e altri rifiuti tossici europei sono stati introdotti illegalmente in Nigeria e sepolti nel terminale petrolifero di Forcados.

## Francia, bruciati vivi due vagabondi

scorsa. Le vittime, due vagabondi, un uomo e una donna, che non sono stati ancora identificati. Testimoni hanno riferito di aver visto, prima dell'incendio, un gruppo di giovani armati di bastoni, che sono stati poi visti fuggire mentre le fiamme avvolgevano la povera abitazione di stracci e cartone dei due clochard.

## Riuscito il primo giro del mondo in «solitario» di una donna

Accolta dalle sirene delle grandi navi, dalle bordate a salve della marina australiana e da centinaia di piccole imbarcazioni che hanno riempito il porto di Sydney, Kay Cottee (nella foto), 34 anni, è tornata trionfante nel porto che aveva lasciato il 29 novembre scorso, dopo aver percorso, a bordo del suo sloop, l'intera circumnavigazione in solitario, la prima mai tentata da una donna. Kay, abbronzata e raggiante, ha battuto anche un altro record: il suo è stato il giro del mondo in solitario più rapido finora realizzato. Kay ha percorso 23.000 chilometri in 189 giorni, senza alcun contatto con il mondo se non attraverso le apparecchiature radio. «È stato il viaggio - ha detto all'arrivo - che può essere il sogno di una vita da marinaio».

LARIA FERRARA

## Protestano le minoranze Corteo di tatars a Mosca Gli armeni cercano appoggio da Reagan

MOSCA. Circa 50 tra armeni, tatars di Crimea ed esponenti della neonata «Unione democratica», sono sfilati ieri in corteo sulla centralissima via Gorkij, a Mosca. Si è gridato «abbasso lo stalinismo», «abbasso i privilegi», «libertà per i prigionieri politici», «vogliamo un sistema pluripartitico». Giunti sulla piazza Sovietskaja, dove ha sede il Soviet di Mosca, la polizia ha impedito ai manifestanti di continuare in direzione della Piazza Rossa, ma ha permesso un breve comizio. Hanno preso la parola un rappresentante dei tatars di Crimea (ha chiesto che il suo popolo possa tornare alle terre d'origine, dal quale fu deportato per volere di Stalin nel 1943), ed alcuni esponenti della «Unione democratica». La Tass ha dato

notizia di un'altra dimostrazione, svoltasi nel cimitero armeno della capitale con «circa 170» partecipanti. «Slogan assurdi sono stati lanciati da un certo Karim Nagotesjan, leader di un gruppo che chiede la «soluzione del problema del Nagornyj Karabakh» - ha affermato la Tass - ed erano chiaramente tesi a disinnescare la gente». Inoltre ha dichiarato, riferisce la Tass, che il Karabakh è assediato come nella regione autonoma «vietato parlare armeno». Si è appreso che esponenti armeni hanno inviato un telegramma a Reagan durante il suo soggiorno a Mosca chiedendogli di intervenire in loro favore nella disputa del Nagorno-Karabakh. Il quotidiano armeno «Communist» commenta l'iniziativa definendola irresponsabile.

## Sessantotto morti e centinaia di feriti in Urss

# Inferno ad Arzamas, esplose un treno carico di dinamite

Inferno ad Arzamas, un villaggio di campagna a 80 chilometri da Gorkij. Tre vagoni che trasportavano 120 tonnellate di dinamite per uso industriale sono saltati in aria provocando una vera e propria carneficina: 68 morti e 720 feriti sono il bilancio della tragedia sulle cui cause sta indagando una commissione di inchiesta presieduta da un vicepresidente del consiglio.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO BERGI

MOSCA. È stato un inferno ad Arzamas, un villaggio di campagna, 80 chilometri a sud di Gorkij. Il convoglio merci, carico di esplosivo industriale, è saltato in aria come un fucile e, tutt'intorno, le vecchie e povere case di legno vicino alla stazione sono bruciate. Sessantotto morti, 720 feriti (i bambini uccisi otto, mentre 40 sono in ospedale) ma il bilancio è assolutamente provvisorio. Venti equipe di chirurghi - 80 sanitari accompagnati da studenti in medicina prontamente mobilitati - sono state trasportate in el-

altri due vagoni. Morte e distruzione. Il convoglio è deragliato e si è poggiato su un fianco, le auto, con a bordo gli occupanti in preda al terrore, sono state sollevate da terra e scagliate a centinaia di metri lontano per via del micidiale spostamento d'aria, le case lungo i binari hanno preso fuoco (in mezzo'ora, secondo il racconto delle «Izvestija», ne sono state rase al suolo ben 150), almeno altri 250 edifici sono rimasti seriamente danneggiati. Un'apocalisse, una carneficina.

Molte persone non hanno avuto scampo: o perché intrappolate in casa o perché colpite dalla cascata di ferro e fuoco. Scene di terrore e di disperazione in tutto il villaggio. Gli incendi si sono propagati dal convoglio alle case con una rapidità impressionante e ben poca cosa hanno potuto fare i venti mezzi dei pompieri fatti accorrere sul posto dal comitato cittadino. L'al-

larme è stato lanciato a Gorkij e l'unica maniera per far giungere in tempo i soccorsi è stato l'elicottero. La mobilitazione generale è stata ordinata dalla radio locale e così si è sviluppata una gara di solidarietà da parte dei cittadini rimasti illesi. È stato un accorrere da ogni luogo, superati i primi momenti di panico, molti hanno offerto di donare il sangue. Anche l'esercito ha fatto subito la sua parte: secondo la Tass, un ospedale da campo, in grado di ospitare 230 persone, è stato installato in brevissimo tempo per assistere i feriti, dalla giunta locale invece si è provveduto a sistemare almeno peggio, in altre abitazioni, le circa 600 famiglie rimaste senza tetto. In un primo momento erano stati requisiti gli autobus per dare un primo ricovero ai cittadini feriti in maniera più grave. L'esplosione ha provoca-

to un cratere profondo 26 metri e ha anche danneggiato gravemente un gasdotto ma, a quanto pare, non ci sarebbero state conseguenze, stando al primo rapporto della commissione di inchiesta che ha escluso la presenza nell'aria di agenti tossici. La commissione, presieduta da un vicepresidente del consiglio, Ghennadij Vedernikov, è composta da 14 persone che si sono recate sul posto. Perché e come è potuto saltare l'esplosivo? L'interrogativo rimane, per adesso, senza risposta. Vedernikov ha assicurato che i soccorsi hanno funzionato e che si sta predisponendo un piano per la ricostruzione. Ieri la Tass ha diffuso ampi servizi sull'accaduto mentre il telegiornale, sabato notte, si era limitato a diffondere una notizia secca della sciagura (senza citare il numero delle vittime) porgendo le condoglianze alle famiglie a nome del governo.



## Solenni riti per i 1000 anni della Russia ortodossa

Tra folate d'incenso, canti corali, lumi ad olio riflessi da decine di icone dorate, hanno avuto inizio a Mosca le celebrazioni per il millennio della Chiesa ortodossa. Il rito inaugurale è stato celebrato dal patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Pimen. Nella foto un momento della liturgia nella cattedrale dell'Epifania gremita al massimo. Erano presenti rappresentanti di tutte le Chiese del mondo, compresa quella cattolica.

## Nessun passo avanti nei colloqui israeliani del capo della diplomazia Usa Confermato dalla Corte suprema il decreto di espulsione contro il «Gandhi palestinese»

# Buco nell'acqua per Shultz a Gerusalemme

Sostanziale nulla di fatto nei colloqui del segretario di Stato Shultz in Israele. Il capo della diplomazia Usa è arrivato poco dopo le 13 e si è trattenuto a Gerusalemme per sette ore, rientrando poi al Cairo. Oggi sarà a Damasco, dove il presidente Assad ha già ribadito la necessità di una conferenza internazionale di pace; domani vedrà per la terza volta Mubarak.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «Snobbando il signor Shultz», titolava ieri il «Jerusalem Post» annunciando l'imminente arrivo del segretario di Stato. Non era certo un benvenuto incoraggiante, ma il peggio doveva ancora venire. Alle 9 del mattino, minuto più minuto meno, la Corte suprema israeliana ha infatti confermato il decreto di espulsione emesso il mese scorso dal primo ministro Shamir contro l'arabico americano Mubarak Awad, noto come «Gandhi palestinese», in difesa del quale erano insorti il governo di Washington (Awad ha la cittadinanza Usa) e, personalmente, lo stesso Shultz. Awad ha ottenuto soltanto una dilazione di una setti-

mana, per una causa di diffamazione che ha in corso, ma dovrà restare in prigione fino al momento della sua espulsione. Per Shultz un vero e proprio sciaffio, che i sorrisi di circostanza e le strette di mano non sono bastati a mascherare, anche se gli hanno consentito di definire «buoni e costruttivi» (oltre che «franchi») i suoi colloqui. Arrivato a Gerusalemme poco dopo le 13, Shultz ha visto nell'ordine il premier Shamir, il ministro degli Esteri Peres e il ministro della Difesa Rabin; alle 18,30, dopo un breve incontro con un gruppo di familiari dei «refusnik» sovietici nella sede della Knesset (Parlamento), è stato ospite a cena di Shamir per poi ri-

partire alla volta del Cairo. Sette ore di sosta in tutto, né avrebbe avuto senso fermarsi di più perché lo stesso Shamir è partito a tarda sera per New York, dove parteciperà alla sessione dell'Assemblea generale dell'Onu sul disarmo. Anche questo è stato considerato da molti un gesto di scortesia nei confronti di Shultz, una sorta di deliberata e scoperta limitazione del tempo messo a sua disposizione. Come dire: inutile che ci parliamo più a lungo, tanto sai benissimo come la pensiamo. Il segretario di Stato è sembrato prenderne atto fin dal suo arrivo all'aeroporto, quando ha dichiarato che il progresso verso la pace si misura in centimetri» e che occorre «saper distinguere fra i sogni e la realtà»: frase quest'ultima diretta formalmente agli israeliani e ai palestinesi (qualcosa di simile aveva già detto sabato ad Amman), ma che allo stato delle cose potrebbe benissimo valere anche per chi l'ha pronunciata. Nei successivi colloqui, Shultz ha sottolineato tre elementi a suo avviso incoraggianti: un atteggiamento «più conciliatorio» dell'Unione Sovietica sui temi della crisi mediorientale; la confermata disponibilità di re Hussein a partecipare al processo di pace (ma l'altro ieri ad Amman Hussein ha ribadito che non parteciperà a nessun negoziato se

Israele non si impegnerà a ritirarsi dai territori occupati, e su questo Shamir non ha mutato di un millimetro la sua intransigenza); e l'apparente calo di vigore della «intifada», che a suo avviso facilita il negoziato (ma ieri i territori occupati erano vistosamente paralizzati dal terzo giorno di sciopero generale contro la sua missione). Il primo ministro israeliano, dopo l'incontro, ha fatto dichiarazioni di una eloquente genericità: «Siamo sempre molto felici - ha detto - di avere qui Shultz e di ascoltarlo, gli siamo grati per averci fatto partecipi delle sue valutazioni sul vertice di Mosca. Abbiamo cominciato a parlare di alcuni